

Uno spazio di circolazione dell'identità letteraria romena

La rivista culturale “Familia” negli anni 1865-1880

CRISTINA BALINTE

Introduzione

LL 1°/13 maggio 1865, appare a Budapest la rivista in lingua romena “Familia”, con una periodicità di tre numeri al mese, presentata in prima pagina come “foglio enciclopedico e belletteristico, previsto con illustrazioni”. Il frontespizio grafico, immutato nelle sue linee essenziali durante i quindici anni oggetto della presente ricerca, traduce in modo allegorico il programma di diffusione della cultura nazionale a mezzo stampa. Nell'immagine in prima pagina, infatti, un capofamiglia legge un foglio ad alta voce, mentre intorno a lui i familiari ascoltano ciò che viene trasmesso loro, svolgendo ognuno una diversa attività legata al campo delle arti: una giovane esegue esercizi al pianoforte, una donna ricama pensosa, un giovane dipinge un ritratto, uno scolare è intento a leggere un libro. Proprietario, redattore ed editore è Iosif Vulcan (1841–1907), figlio di un sacerdote, studente di giurisprudenza, beneficiario di un finanziamento offerto dall'avvocato-filantropo Emanuil Gojdu, in qualità di presidente del Comitato per il sostegno ai giovani avvocati dell'Università di Pest.¹

Considerando il periodo storico, osserviamo come l'iniziativa di pubblicare la rivista si inserisca sullo sfondo ideologico di alcune tendenze ad associarsi² in funzione del criterio dell'identità nazionale. Il modello è quello del Risorgimento italiano³, della “resurrezione” di una coscienza di appartenenza collettiva in vista dell'unificazione di tutte le regioni accomunate dalla stessa cultura. Facendo appello all'argomento della latinità condiviso con la “sorella” Italia, a sua volta in conflitto con l'Austria⁴, i romeni “di qua dai Carpazi”⁵ adattano le idee politiche che circolavano in Europa agli ideali patriottici della romenità. Tra le due capitali della monarchia austro-ungarica, Budapest era il centro d'istruzione e di cultura a loro più vicino e più accessibile dal punto di vista linguistico, dal momento che conoscevano anche l'ungherese.

È inoltre importante sottolineare come la rivista “Familia” prosegua a Pest l’attività del foglio letteristico “Aurora română” (L’Aurora romena) (1° gennaio 1863-15 agosto 1865)⁶, proprietà del sacerdote ortodosso Ioanichie Miculescu, attraverso una politica editoriale specifica, seppur improntata alla continuità. Pertanto, la pubblicazione di Iosif Vulcan, già collaboratore de “L’Aurora romena”, si apre principalmente a tutti coloro che possono contribuire alla diffusione dei temi dell’identità etnica, al fine di organizzare e sviluppare una letteratura nazionale. Per quanto riguarda il rapporto tra nazionale e universale, “Familia” si muove, a partire dal 1868⁷, nello spirito degli statuti della Società “Petru Maior”, che raccoglie gli studenti romeni a Pest, diffondendo attraverso la lingua romena anche gli scritti di prestigiosi autori stranieri.

Periodizzazione del movimento culturale e nazionale

LE SEZIONI letterarie o con riferimento alla letteratura che ci interessano ai fini di questo lavoro – dall’indice vario, ma con rubriche abbastanza stabili, all’interno della rivista condotta da Iosif Vulcan – combinano, durante il periodo oggetto di studio (1865-1880), il ricorso alla classicità, nozione equivalente alla perfezione formale, con l’entusiasmo patriottico⁸ di una modernizzazione edificante e moralizzante.

Cercando di trovare i criteri di coerenza della politica editoriale, sono state individuate tre tappe. Ognuna di esse rivela particolarità ideologiche e preferenze nella selezione dei generi, ma tutte sono riconducibili a un periodo in cui la storia, antica o moderna, è utilizzata per scopi politici dalla circolazione attraverso la letteratura e dal pubblico proveniente da vari luoghi della romenità: dalle province storiche alle cattedre di Lingua e Letteratura Romena all’estero. Un pubblico apparentemente unito attraverso strutture istituzionali itineranti, come la stampa e il teatro.

Indubbiamente, possiamo considerare che “movimento” è la parola chiave di questi quindici anni, con sfumature in funzione delle trasformazioni del concetto. Notiamo così la circolazione di pubblicazioni, di libri, di persone che trasmettono informazioni, ma anche trasferimenti di popolazione (soprattutto dopo il 1878, coloni italiani sono condotti a lavorare terreni agricoli in Moldavia, cresce il numero degli abitanti di Bucarest in seguito all’“immigrazione dall’Austria-Ungheria”⁹, bulgari emigrano dalla Dobrugia, ebrei della Bessarabia sono spediti dalle autorità russe ai confini con la Romania).

Per quanto riguarda le forme letterarie, tra il 1865 e il 1869 domina, su “Familia”, quella del ritratto. Le creazioni prendono a prestito i modelli classici o rielaborano il folclore nazionale, le traduzioni (da Heinrich Heine, Victor Hugo, Alexandre Dumas-padre, A. S. Puškin) tengono al corrente i lettori delle novità provenienti dall’Europa occidentale, mentre le lettere inviate dai corrispondenti all’estero prendono a tema le descrizioni di viaggio, sia dai luoghi in cui viene insegnata la lingua romena sia dai centri della latinità e della romanità. Sono pubblicati annunci su incontri e balli nel corso dei quali i partecipanti coltivano non solo il divertimento, ma anche la filantropia. Si aprono sottoscrizioni a beneficio del progresso della nazione, della società. È accolta favorevolmente, ad esempio, l’iniziativa di C. A. Rosetti, ministro dei culti a Bucarest, il quale, con la creazione della Società letteraria romena, pensava di “unificare tutte le

ortografie regionali” utilizzate nella lingua nazionale, reclamando inoltre “la composizione di una grammatica e di un dizionario per tutti i romeni”.¹⁰

Dal 1870 al 1875, tema prioritario nel quadro della rivista diviene l’imperativo dello sviluppo del teatro nazionale, fattore di associazione, ma anche di comunicazione efficace delle ideologie di fronte a una struttura collettiva, come si era dimostrato nel periodo romantico. In quest’ottica, è seguita attentamente l’attività della Società per la creazione di un fondo del teatro nazionale romeno, i cui statuti erano stati approvati a Deva, tramite votazione, il 5 ottobre 1870. Il documento portava le firme di Iosif Hodoș (presidente), Iosif Vulcan e August Horsaia (segretari). Per quanto concerne gli altri generi letterari, il 25 ottobre 1870 appare l’annuncio dell’istituzione di un premio letterario, con la precisazione che “le novelle storiche o quelle «popolari», cioè ricavate dalla letteratura del popolo, avranno la preferenza”.¹¹ Anche se sulle pagine della rivista “Familia” sono stati ospitati scrittori rappresentativi della Bucovina (Ion G. Sbiera, S. Teutu), a partire dalle manifestazioni di Putna del 1871, incentrate sulla figura di Stefano il Grande, “grande come principe, grande come diplomatico, grande come patriota, grande come soldato”¹², la redazione si fa sempre più interessata alle azioni in favore della nazione, condotte a livello locale da patrioti romeni provenienti dalle élite della provincia austro-ungarica.

Tra il 1875 e il 1879, proseguono i dibattiti sull’“importanza del teatro nazionale come uno dei più efficaci veicoli di cultura, non solo di distrazione”¹³, con l’accento posto soprattutto sull’introduzione, nel repertorio romeno, di testi in versi che abbiano anche un valore, perché, come si è constatato, “nessuna nazione schiude le porte del suo teatro a qualsiasi scherno d’arte, tranne i nostri fratelli al di là dei Carpazi”.¹⁴ Si fanno sempre più marcate le preoccupazioni volte a dare una norma alla letteratura nazionale, parallelamente al sostegno ravvicinato (attraverso la pubblicazione diretta, sulle pagine della rivista) o a distanza (tramite i resoconti della stampa di Bucarest), accordato agli scritti in lingua romena, appartenenti a tutti i generi. La prima direzione può essere illustrata dall’atteggiamento di colui che si firma “Spinu Ghimpescu” quando fa la presentazione dell’opuscolo intitolato *Dimitrie Bolintineanu. La vita e le opere*, di George Popescu, pubblicato a Bucarest. L’autore della cronaca, sotto lo pseudonimo dietro il quale si cela Iosif Vulcan¹⁵, sfrutta il contesto dell’accoglienza per parlare dell’agitazione senza nessuna logica nella “nostra letteratura nazionale”, riguardo alla quale osserva che “non avanza in alcuna direzione”, e “tutti quelli che da noi agitano la penna vanno l’uno di qua, l’altro di là, secondo la loro abilità e giudizio”.¹⁶ Praticando il commento “in margine” ad una novità editoriale, chiede che si instauri una “critica seria; non distruttiva, bensì edificante; che non solo combatta, ma allo stesso tempo mostri anche ciò che è buono e bello; che non solo condanni, ma allo stesso tempo motivi anche la propria sentenza”. Esprime poi lo sconforto che il pubblico debba accettare “una parodia di critica seria, che i pochi tentativi di buona critica rendono solo un’eccezione alla regola generale”.¹⁷ Fino al momento dell’uscita dell’articolo (siamo all’inizio del 1876), la realtà dimostra che, al di là dell’entusiasmo patriottico e delle buone intenzioni, “nessun autore nostro è stato ancora analizzato. Nessun’opera ha prodotto uno studio critico di pregio. In tutta la nostra letteratura non esiste alcuno di quegli *essay* di cui tanto abbondano tutte le letterature più avanzate in fatto di cultura”.¹⁸ Riguardo, precisamente, al libro analizzato, esso è costruito senza alcun metodo (“tutto il merito dell’autore consiste nell’aver raccolto

per la prima volta i titoli di tutti gli scritti di Bolintineanu”), servendo al bisogno, in assenza di “uno studio critico”, alla divulgazione della “figura poetica del nostro infelice bardo”.¹⁹

I movimenti di popolazione registrati dopo la guerra russo-turca (1877-1878), la quale, sul piano politico, porta all’indipendenza dello Stato romeno e lo obbliga successivamente a risolvere i problemi nell’ambito delle minoranze (come, ad esempio, la proposta di assegnare delle proprietà ai soldati di origine ebraica che avevano militato nell’esercito romeno) accelerano invece, in Transilvania, alcune “tendenze alla snazionalizzazione”.²⁰ È il periodo in cui si intensifica la lotta per la lingua romena, nelle condizioni in cui, attraverso un progetto di legge discusso tra i membri del parlamento di Budapest, si chiede la “magiarizzazione”²¹, cioè che la lingua ungherese diventi la lingua di “studio obbligatoria in tutte le scuole del Paese”. Nonostante “la stragrande maggioranza abbia votato per questo, non c’è voto romeno, in questa maggioranza”.²²

Come si evince dalla parte III (“Da Ciucea a Cluj”) dei suoi “Bozzetti di viaggio”, Iosif Vulcan ha l’opportunità di riscontrare sul terreno, nel 1877, che “il linguaggio oppresso non solo non si è spento, ma al contrario si è diffuso ancora di più. Tutti gli abitanti della Transilvania lo parlano: è il linguaggio della comunicazione tra le varie componenti etniche, ma anche tra i dialetti di una stessa componente. La lingua romena è la lingua universale della Transilvania”.²³ Si tratta di un cambiamento radicale di percezione, rispetto alla deplorabile situazione del 1874, quando alla rubrica della rivista “Familia” – “Cosa c’è di nuovo?” –, in una nota sulla *Vita sociale romena*, sono consegnati “echi tristi da Sibiu, Timișoara, Arad e Oradea Mare, attraverso i quali si condivide che nulla, laggiù, è meglio che a Cluj”²⁴ e, in conseguenza di ciò, si ricorre all’appello disperato: “Sviluppate voi, giovani confratelli e fragili sorelle, una direzione più nazionale nella vita sociale. Oh! Parlate, scrivete romeno, per l’amor di Dio!”²⁵

La stampa riferisce frequentemente del consolidamento istituzionale sempre più organizzato, incentrato sul concetto di “cultura nazionale”. In un atto di promozione delle istituzioni patriottiche (sintetizzato nella frase: “Un movimento letterario-scientifico ha preso le mosse negli ultimi anni in tutta la romenità. Ogni romeno, con tutta la gioia di cui è capace, lo vede e lo sente”), la rivista di Iosif Vulcan trasmette notizie, dai dibattiti sugli “statuti e regolamenti” dell’Accademia Romena, chiamata “l’Areopago nazionale delle scienze e delle lettere”²⁶, all’assegnazione dei suoi premi, all’attività dei “lavoratori spirituali” riuniti nell’Associazione transilvana per la letteratura romena e la cultura del popolo romeno. La rivista, inoltre, rende pubblici gli annunci che giungono dalle società romene, nazionali e culturali, più grandi o più piccole, come la Società “Petru Maior”, la Società per la cultura e la letteratura romena in Bucovina, la Società di lettura degli studenti romeni greco-ortodossi di Brașov, la Società “Julia” di lettura della gioventù romena dell’Università di Cluj, la Società di lettura “Bucarest-Herestreu”.

Tra queste innumerevoli manifestazioni, appaiono significative la pubblicazione a puntate del *Corso elementare di storia della letteratura romena* di George Popescu²⁷, per le definizioni che dà dell’oggetto e dello specifico della letteratura²⁸, e, in special modo, le relazioni sulla letteratura nazionale, redatte da Iosif Vulcan e inserite sul numero di fine anno a partire dal 1875. Una categoria a parte di notizie tratta della ricezione all’estero degli esponenti della letteratura romena, più esattamente nei dizionari stranieri. Alla “Cronaca del mondo”, sul nr. 16/1° marzo 1879 di “Familia”, si rende noto che nel *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* di Angelo De Gubernatis, apparso a Firenze, di cui

“è uscito il primo fascicolo”, appaiono, “nel modo più accurato possibile, dati su scrittori romeni quali: Alexandrescu, Alecsandri, Aristia, Aurelian, Babeş e Bacaloglu”; tra pochi mesi, sul nr. 55/22 luglio, si ritorna sull’argomento, questa volta notando che nella “quarta brochure” della stessa “preziosa opera” lessicografica italiana, “tra gli scrittori romeni vediamo figurare [...] i signori: Alecsandri, Aurelian, Bariţiu e Bolliac”.

Repertorio e circolazione dei generi

I GENERI CULTURALI rappresentati sulle pagine della rivista “Familia” sono la poesia (creazioni originali o raccolte folcloriche di V. Alecsandri, imitazioni da Saffo, di Bolintineanu, elegie, rielaborazioni di ballate su temi nazionali da parte di I. Codru Drăguşanu, Aron Densuşianu e altri), “storielle, novelle e romanzi” su tematica storica nazionale, “articoli divertenti, di viaggio e altri”, scritti da Aron Densuşianu e Iosif Vulcan (“Cronaca di Pest”). Un’osservazione speciale va fatta a proposito del fenomeno dell’emancipazione femminile, limitato all’alta società, una costante dell’ideologia della rivista. Il modello di ispirazione latina, le cui manifestazioni concrete si moltiplicano anno dopo anno, sarebbe stato teorizzato più tardi, nel 1878, alla morte della filantropa Catarina Mocioni, raffigurata come “una vera matrona”, una nuova Cornelia, una creatura che riassume “tratti nobili e generosi”, educata per essere una “figlia della nazione”, “la madre migliore, che ha dato i natali e ha cresciuto i nostri Gracchi”, “la sorella dei nostri uomini illustri”, una “fedele consorte”, e così via.²⁹

La pubblicazione di opere sulle pagine della rivista rappresenta, anche se non sempre in modo esplicito, come accade nel caso di Eminescu (si legga la nota redazionale: “Apriamo con gioia le colonne del nostro foglio a questo giovane di soli 16 anni, che con i suoi primi tentativi poetici, a noi inviati, ci ha piacevolmente sorpreso”³⁰), un incoraggiamento a continuare, un riconoscimento momentaneo, nella speranza che gli autori tornino con versi ancora più ispirati.

Dalla lunga lista di poeti, collaboratori della rivista “Familia” nel periodo qui indagato, ricordiamo, a fianco di M. Eminescu, il cui debutto (*Se avessi...*) è registrato nel 1866 (nr. 6/25 febbraio), autentici simboli nazionali quali I. Heliade-Rădulescu, esempio supremo di cultura fino a B. P. Hasdeu, e V. Alecsandri, considerato in primo luogo il riferimento assoluto nella valorizzazione della “letteratura popolare”, poi il campione del patriottismo poetico – e una moltitudine di nomi nuovi, all’interno di una geografia che comprende la maggior parte dei territori di lingua romena: J. C. Drăgescu, Gr. H. Grădeanu, I. Al. Lapedatu, Iulia Hasdeu, Matilda (Cugler) Poni, Veronica Micle, N. Baboianu, Al. Macedonski, G. V. Stefanu, G. Teutu, D. Petrino, G. Baronzi, N. T. Orăşanu, Petre Dulfu, George Sion, Petru V. Grigoriu – imitatore dei poemi di Victor Hugo tratti da *Les Orientales*.

Anche se il valore complessivo è “modesto”³¹, attraverso la poesia si esce nel mondo, così come accade con il poema *La Mosa a Liegi*, di Gr. H. Grădeanu, pubblicato in apertura del nr. 15/28 aprile 1868, accompagnato da una nota redazionale dalla quale i lettori possono apprendere che “questa poesia sarà presto pubblicata anche nell’annuario della Società di Belle Arti in Belgio, insieme ad una traduzione in francese e vallone del signor Alphonse le Roy, professore di metafisica, estetica e archeologia presso l’Università di Liegi. Altre poesie del signor Grădeanu, tradotte in francese, saranno pubblicate sulla

Rivista trimestrale di Bruxelles, con uno studio del signor le Roy sulla letteratura romena”. Un altro caso di affermazione di un autore romeno in Occidente, il quale affronta, però, il saggio patriottico di omaggio al ruolo nazionale femminile, è quello del collaboratore della rivista “Familia”, il poeta e corrispondente I. C. Dragescu, attraverso *Doruri si sperantie* (Desideri e speranze), “un opuscolo interessante”³² apparso in romeno a Torino nel 1871: “La donna romena fu il palazzo della nostra nazionalità. Ha nutrito, conservato e difeso il sentimento della patria, della razza, dell’unione: il sentimento della romenità. Attraverso la bufera dei secoli ha conservato per noi la memoria della madrepatria, la memoria delle sorelle d’Occidente”.³³

Nella prosa, dove a lungo andare la confusione con la storia e le tendenze imitative influenzano l’originalità, sono più importanti le dichiarazioni di inquadramento in un genere letterario rispetto al nome di un autore. Prevalgono, come si può facilmente osservare, i racconti storici e il romanzo. Entrambi non superano il livello di una educazione seducente attraverso l’intrattenimento, senza grandi pretese, adattabile in funzione di interessi tematici e influenze alla moda (italiana, inglese, tedesca, di meno quella francese³⁴). V. R. Buticescu propone la “novella storica” *L’ultimo dei daci*; I. G. Barițiu pubblica in feuilleton *La giovinezza di Mirabeau*, “novella originale”; Emilia Lungu cerca di suscitare interesse con la “novella originale” *Barbu, il suonatore di liuto*. Iosif Vulcan stesso, molto attivo nella poesia e nel teatro, si distingue per i feuilleton. Tra questi, *Barbu lo Storpio in Evropa*, “romanzo originale con illustrazioni”, della categoria delle avventure di viaggio. Il personaggio principale è raffigurato in maniera parodica, con una frecciata all’indirizzo della generazione fanariota, come “l’unico figlio di un ricco e vecchio boiardo. Dopo che si era fatto grande e aveva imparato qualcosa dal maestro greco installato alla corte di suo padre, fu inviato da lui all’estero, cioè in «Evropa», come si diceva allora, per vedere il mondo e per fare fortuna; e così, tornando più tardi a casa, potesse avere anche lui un posto di rilievo tra coloro ai quali sarebbe toccato di rimettere in sesto il paese”.³⁵

Come si è detto, il teatro è senza dubbio il genere letterario che all’epoca attira di più, grazie alla sua ampia circolazione e all’influenza sul pubblico. Gli articoli di Iosif Vulcan che contengono nel titolo l’esortazione: *Fondiamo il teatro nazionale!*, sulla prima pagina della rivista “Familia” (nr. 29/20 luglio 1869 e nr. 12/22 marzo 1870), indicano il modo in cui deve essere inteso, nel contesto, questo primato, perché si scommette così tanto, e in modo programmatico, sull’istituzione e, implicitamente, sulle manifestazioni al suo interno:

*Il teatro è la più grande scuola morale, la più grande scuola di educazione, accanto alla chiesa e alla scuola; è un tempio della moralità, della luce e della scienza. In esso si sviluppano e si coltivano i sentimenti generosi, umanitari e nazionali; esso ci mostra la via della virtù e dell’onore; sviluppa in noi il gusto della bellezza, il gusto della cortesia; ci mostra i nostri doveri di cristiani e patrioti; ci pone di fronte l’icona della libertà e dell’onore, così come i mali del dispotismo, del vizio e dell’infamia. Il teatro è come una mostra delle virtù e dei vizi della società umana.*³⁶

Alla fine del periodo considerato, nel 1879, abbiamo l’opportunità di vedere come un paio di spettacoli teatrali sono recepiti, a Bucarest, sulla scena nazionale. Nell’operare la selezione si è voluto seguire il criterio del prestigio dell’autore nell’evoluzione della

letteratura romena. In ordine di apparizione delle cronache sulla rivista, parliamo di *Una notte tempestosa*, di I. L. Caragiale – la cui recente “prima” ha spinto “il critico de «Il Romeno»”, giornale liberal-radical di Bucarest, gestito da C. A. Rosetti e citato da “Familia”, a lamentare che “la letteratura drammatica non ha vinto nulla, perché è piena di oscenità”³⁷ – e della pièce storica *Il Despota* di V. Alecsandri, in prima lettura durante una “serata deliziosa” nella casa di Titu Maiorescu, di fronte agli ospiti, membri dell’Accademia Romena.

Una breve notizia dalla rubrica “Letteratura e arti” annuncia ai lettori, il 7 ottobre, che “*Il Despota*, dramma in 5 atti, composto in versi dal nostro eroe e poeta V. Alecsandri [...] fu rappresentato per la prima volta al teatro nazionale di Bucarest. La sala era colma di pubblico, il grande poeta è stato richiamato sul palco dopo l’atto III e alla fine gli è stata offerta una corona. Sua Altezza Reale il Principe, che ha assistito alla rappresentazione, si è trattenuto fino alla fine”.³⁸

Nello stesso contesto dello spettacolo sotto l’egida del Teatro Nazionale, merita una menzione speciale l’articolo che accoglie con entusiasmo l’imminente rappresentazione della “prima opera romena”, *Vârful cu dor* (Il Picco della nostalgia)³⁹, una pastorale “in tre atti che presto sarà rappresentata al grande teatro di Bucarest da artisti italiani”. Dettagliate sono le informazioni raccolte dalla stampa della capitale romena, riguardanti le circostanze della sua genesi, del mistero che aleggia più o meno sull’autore e la frenesia insolita che ne circonda la diffusione: “Quest’opera è stata scritta a Sinaia ed è firmata T. de Laroc. Siamo sicuri che sotto questo pseudonimo si nasconde una penna illustre, un nome venerato, una persona augusta. *Il Picco della nostalgia* è stata scritta in versi tedeschi ed è tradotta dal signor Eminescu in romeno e dal signor Paganini, il bibliotecario dell’università, in italiano.”⁴⁰

Le illusioni, le speranze e i dolori di un osservatore della letteratura nazionale

A PARTIRE DAL nr. 52/28 dicembre 1875, Iosif Vulcan realizza, secondo un modello ispirato alla contabilità, un bilancio annuale in cui raccoglie insieme, raggruppa per generi e rivela al pubblico l’immagine della letteratura romena per ogni fase temporale: “Eccoci arrivati alla fine dell’anno! In questi giorni, ogni commerciante, ogni uomo che tiene un qualunque registro fa il bilancio dell’anno passato, per vedere cosa ha guadagnato.”⁴¹ Viene registrato in questo modo il processo di autonomia dei commenti critici sull’insieme della letteratura nazionale, fino ad allora reperibili in modo sequenziale, nella posizione marginale di alcuni articoli inseriti in rubriche diverse (“Ritratti”, “Tavolo di lettura”, “Cosa c’è di nuovo?”, “Il salone” ed altre) o di qualche riga all’interno di un paragrafo in ultima pagina.

Nei capoversi che seguono, si prendono in considerazione i bilanci degli anni 1875-1879, così come sono redatti dal punto di vista, naturalmente soggettivo ma ben documentato, del loro autore, in vista dell’edificazione dei lettori di lingua romena, in particolare di quelli della Transilvania. Sono “contesti particolari”, attraverso il contributo dei quali si ottiene – così presenta il meccanismo sociologico Alex Drace-Francis nel

suo libro *La genesi della cultura romena moderna. Le istituzioni della scrittura e lo sviluppo dell'identità nazionale, 1700-1900* – una visione panoramica della letteratura nazionale come “attività culturale”, che ne esprime sia il “successo” sia soprattutto gli insuccessi, “per persuadere le persone a leggere e a utilizzare libri e pubblicazioni come mezzi di comunicazione in lingua romena e in relazione alla loro importanza come atto simbolico nel contesto politico internazionale e nello spazio pubblico autoctono”.⁴²

La situazione per l'anno 1875, definita da I. Vulcan come “appunti”, assegna la prima sezione alla poesia, seguita dalla prosa rappresentata da “novelle e romanzi”, dal teatro (“letteratura drammatica”), dalla categoria “estetica e storia della letteratura”. In una confusione dei campi e dello statuto delle discipline nella loro considerazione come arti o come scienze, si integrano qui, nel senso estremamente largo della nozione di *letteratura*, gli studi storici apprezzati come “i più numerosi”, gli studi di linguistica, di economia, quelli giuridici, l'attività giornalistica, divisa in sottosezioni tipologiche (“I. Politica, II. Letteraria, III. Ecclesiastica e scolastica, IV. Umoristica, V. Popolare”) e per gruppi nazionali (“Di qua dai Carpazi”, “Di là dai Carpazi”), ma anche le antologie divulgative del tipo “calendario”.

La parte letteraria propriamente detta contiene anch'essa suddivisioni, soprattutto nella sezione della poesia, dove accanto a creazioni originali, volumi di opere complete o libri di lirica religiosa, si inseriscono le traduzioni in versi, dai classici, e le collezioni di “poesia popolare”. Il quadro generale è molto ramificato, per il desiderio di una presentazione la più ordinata possibile.

Nel bilancio relativo a quell'anno, il discorso assume decisamente un tono di successo. Insieme con la presentazione delle particolarità della scrittura, si fanno notare l'attribuzione dei qualificativi estratti dal registro delle norme classiche, greche e latine (“bello e dolce”, “buono e bello”), e i riferimenti al valore nazionale o all'utilità educativa. Se la poesia e il teatro sono dominati dalle creazioni di V. Alecsandri, inserite ufficialmente nel canone della letteratura romena, al contrario, la prosa, l'estetica e la storia letteraria includono, in modo preponderante, luoghi letterari della memoria, libri, i dettagli dell'esistenza dei quali sono rimasti confinati soltanto nelle relazioni dei contemporanei.

In primo luogo è opportuno registrare le poesie del nostro poeta laureato V. Alecsandri, apparse la scorsa estate quale seconda serie delle sue opere complete, edite dallo zelante libraio Socec et comp. a Bucarest. Questa collezione, divisa in tre tomi, comprende tutte le poesie originali, così dolci e belle, del signor V. Alecsandri. Esse costituiscono la gloria, il decoro, l'illustrazione della letteratura romena. Per questo motivo non dovrebbero mancare nelle case e nelle biblioteche romene.

*Quanto alle novelle ed ai romanzi, dobbiamo enumerare innanzitutto il romanzo **Scarlat**, di I. C. Fundescu, un tomo, bello e scritto bene, che è apparso a Bucarest. Il signor Florantin ha pubblicato a Iasi un romanzo originale, intitolato **Romeo**, ma non l'abbiamo ancora visto. Anche il terzo volume del romanzo **Lo schiavo dell'amore**, del sottoscritto, è apparso nel corso dell'anno. Attraverso questo tomo, l'opera è giunta a compimento. Il signor Gr. H. Grandea ha dato alle stampe, a Bucarest, la quarta edizione del suo romanzo, in un solo volume, **Fulga**. Il nostro fecondo romanziere, signor N. D. Popescu, ha pubblica-*

to in un libro a parte, a Bucarest, il romanzo storico Iancu Jianu, capitano degli aiducchi. Sempre là, il signor Vasilii Gr. Pop ha dato alla luce Eufrosina o la Virtù di una donna, novella storica. Il signor G. Dimitropol ha stampato a Bucarest la narrazione Il fazzoletto bianco.

La nostra letteratura drammatica si è arricchita con la raccolta completa degli scritti teatrali di V. Alecsandri. Questa collezione forma la prima serie delle «opere complete» dell'autore, pubblicate dalla Socet et comp. a Bucarest. Essa contiene tutto ciò che Alecsandri ha scritto per il teatro romeno: canzonette, scenette, operette, vaudeville, commedie e drammi. Occupano, soprattutto dal punto di vista storico, il primo posto nella nostra letteratura.

*Il signor Florantin ha pubblicato a Iași un lavoro intitolato Estetica. Il signor Vas. Gr. Pop ha pubblicato a Bucarest il seguente libro: **Appunti sulla letteratura romena e sui suoi scrittori, dalle origini ai giorni nostri**. E il signor George Popescu ha dato alle stampe, sempre là [id est a Bucarest], questa brochure: **D. Bolintineanu, la vita e le opere**.⁴³*

Per dar conto della *Produzione della letteratura romena nel 1876*, Iosif Vulcan abbandona i panni di chi inventaria per indossare quelli del viaggiatore (“come il viaggiatore che ha raggiunto una collina può dare un’occhiata alla valle che ha attraversato, così anche noi facciamo una rassegna dell’anno che proprio ora sta finendo, per vedere cosa ha prodotto per la nostra letteratura nazionale”⁴⁴). In questo caso, il discorso acquista subito, fin dall’inizio, veemenza critica. L’autore manifesta la propria delusione di fronte a una situazione che non ha registrato alcun progresso. Non mancano imprecazioni e sanzioni verbali all’indirizzo del pubblico, indifferente nei riguardi dei maggiori problemi nazionali. Anche se deboli, inferiori a quelli dell’anno precedente, i gracili risultati sono completamente eclissati dalle scoraggianti e minacciose conclusioni generali per la formazione culturale della nazione romena: a breve, secondo Iosif Vulcan, quest’ultima rischia di essere monopolizzata dalle opere degli scrittori stranieri.

*Dolore! [...] La letteratura nazionale si trova in una fase di deplorevole stagnazione. Le opere letterarie diventano sempre più rare. Nessuno da noi si occupa più di letteratura. Gli autori, uno alla volta, abbandonano il terreno, dal momento che l’indolenza del nostro pubblico estingue ogni talento. Vedranno, i romeni, cosa accadrà dopo, e per quanto tempo questa indolenza durerà ancora! Il risultato, sicuramente, sarà triste. Un giorno, nessun giornale o libro apparirà più in romeno. Sottoponiamo queste righe alla seria considerazione di tutti i romeni che capiscono l’importanza della letteratura nazionale. Ci appelliamo alle loro menti e alle loro anime, chiedendo loro di pensare più seriamente al futuro della nostra letteratura!*⁴⁵

Nel 1877, l’ormai classico articolo che registra i principali aspetti della letteratura nazionale passa dalla prima pagina al centro della rivista, e le sue dimensioni si riducono visibilmente. Riutilizzando l’esclamazione “dolore!”, Iosif Vulcan mette in relazione lo spazio

pubblicistico ridotto con la precarietà delle notizie editoriali. Sottolineiamo, tuttavia, che da quel momento in poi l'autore suggerisce l'incompatibilità di carattere tra la letteratura e la scrittura giornalistica, in una sanzione delle preferenze di lettura del pubblico aventi ad oggetto i materiali apparsi sulla stampa, di scarsa qualità estetica: l'esatto contrario dei libri cosiddetti "fondamentali".

Lo spazio a nostra disposizione è molto piccolo, eppure – dolore! – è fin troppo per annotarvi i movimenti letterari dell'anno che volge al termine. Il numero di opere pubblicate è infatti così ristretto, che la maggior parte della nostra attività letteraria si manifesta attraverso il giornalismo, ammesso che anche questo si possa chiamare letteratura. E tale circostanza finisce per impoverire anche il nostro pubblico. Essa dimostra che non abbiamo sviluppato il gusto di leggere opere letterarie, ma solo notizie.⁴⁶

Al di là della tragedia culturale avvertita dal direttore di "Familia", una spiegazione delle carenze e delle deficienze si può trovare nel contesto di guerra, più esattamente nel conflitto russo-turco, in cui la Romania era impegnata dopo aver proclamato la propria indipendenza dall'Impero ottomano. Eppure, anche se si può ipotizzare, a distanza, che in tempo di guerra la letteratura non trovi le condizioni necessarie per essere produttiva, in questo caso le cose sono andate in modo assai diverso: la poesia patriottica è divenuta uno strumento di propaganda di grande impatto emotivo e ciò, puntualmente, ha fatto sì che l'aura mitico-simbolica del "bardo" nazionale, V. Alecsandri, brillasse intensamente.

L'unica "consolazione" della letteratura nazionale nel 1877 è data dalla *Storia di Michele il Bravo*⁴⁷, di N. Bălcescu, edita dalla Società Accademica Romana, ma anche questa nelle condizioni di un recupero compensativo: "Quest'opera non è il prodotto dell'anno che spira, perché è stata scritta 25 anni fa; tuttavia, è stata pubblicata adesso per la prima volta."⁴⁸ La situazione difficile giustifica anche l'ospitalità concessa a generi come le "scritture linguistiche", la "letteratura storica", la "letteratura medica", le "scienze politiche", il "giornalismo", nello spazio generoso dei "rami della letteratura".⁴⁹

L'articolo *La letteratura romena nel 1878* ritorna sulla prima pagina di "Familia", in seguito a un evento di impatto sul pubblico, visto come "corpo della nazione". Si tratta di un riconoscimento internazionale, l'assegnazione, a Montpellier, del primo premio per *Il Canto della stirpe latina* al valore di un poeta romeno, V. Alecsandri: "L'anno 1878, anche se non ha prodotto molte opere, ci ha portato tuttavia una gioia. E questa gioia eguaglia qualsiasi prolificità. Essa è stata percepita in tutte le regioni abitate da romeni. Per l'impressione ricevuta, tutta la nazione è trasalita di felicità. L'intero corpo nazionale è stato come elettrizzato. L'autore di questa gioia è ancora una volta il nostro poeta laureato, V. Alecsandri, la cui lira sonora ha già dato alla sua nazione tante ore piacevoli."⁵⁰ Per quanto riguarda le opere pubblicate nel campo della "belletteristica", i risultati più importanti sono la valorizzazione in "brochure" (*I nostri soldati*) delle poesie patriottiche di V. Alecsandri, l'avvio di una serie di opere complete aventi per autore V. A. Urechia e la traduzione degli scritti di Dora d'Istria. Dall'enumerazione degli altri libri apparsi, possiamo citare ancora una traduzione in versi di Macedonski (*Ithalo*), l'opera *Parole dagli anziani* di B. P. Hasdeu, nella categoria "scritti di lingua e letteratu-

ra”, e la menzione critica del fiasco dei “bei premi della Società Accademica”, un’impresa di livello nazionale che “non ha prodotto i risultati desiderati”. Il quadro letterario completo trasmette non effervescenza, ma agitazione, rende visibile la coesistenza di opere maggiori con gli affari di congiuntura o di sottomissione alle tendenze passeggero del mercato, fornisce dettagli pittoreschi sulla dinamica fluttuante, dal punto di vista della domanda e dell’offerta, di cui davano prova, all’epoca, le iniziative editoriali.

In apertura della rubrica “Salone”, al centro della rivista, *La letteratura romena nel 1879* coglie l’obiettivo di “una rapida occhiata” e di un interesse, espressi da Iosif Vulcan in funzione della registrazione, dubitativa, dell’esistenza di “un certo progresso oppure no”.⁵¹ Preferendo ancora una volta presentare, sul piano della struttura, la propria valutazione generale sulla base dei risultati ottenuti dalla letteratura nazionale, l’autore osserva “con dolore” che “il progresso fatto è molto piccolo”, adducendo anche una segnalazione statistica eloquente:

*Se considerate che siamo circa dieci milioni di romeni, non possiamo non rattristarci alla vista del risultato scoraggiante che troviamo alla fine di ogni anno, quando esaminiamo il nostro progresso letterario. Il pubblico romeno non sostiene la propria letteratura [...]. Per questo, non possiamo stupirci, dunque, se anche il nostro progresso nel campo della letteratura sia così piccolo. Dobbiamo invece stupirci che ci sia quello che c’è, e soprattutto che ci sia qualcosa. Il poco che c’è, si può dire che non sia merito del pubblico, ma vada unicamente ascritto allo zelo di alcuni uomini che, con tutta la freddezza con la quale sono accolti, non fanno certo tutto quanto vorrebbero, ma almeno quel poco che possono.*⁵²

Le categorie alle quali appartengono i libri importanti dell’anno sono: la “belletteristica”, le “opere che si occupano di letteratura”, il “ramo storico” e il “giornalismo”. Tra gli scrittori, V. Alecsandri mantiene la propria produttività, “arricchendo la letteratura nazionale con un nuovo dramma: *Il Despota*, che la critica ha rilevato essere uno dei nostri più bei pezzi poetici”. Per la prima volta, la letteratura romena può rallegrarsi di un’epopea riuscita. Si tratta di *Negriade* (solo una parte è stata finora stampata), scritta da Aron Densușianu, un “lavoro giustamente apprezzato anche dalla critica straniera, perché ha il merito di aver introdotto figure della mitologia romena”. Un altro elemento del repertorio del 1879 che attira l’attenzione di I. Vulcan è il volume di versi *Patria e libertà*, di George Cretzianu, apprezzato come “uno dei poeti della nostra rinascita letteraria nazionale”. Il resto della “produzione poetica” immagazzina nomi e opere più utili al processo di conservazione dei ricordi che alla formazione di una letteratura nazionale solida:

La morte di Radu da Afumați, dramma storico di J. N. Sionescu, un adepto diligente delle Muse [...]; Deputato e candidato, commedia in versi del signor Sion, che ha elaborato questo pezzo sulla base di un suo lavoro precedente, intitolato Influenza morale; Sul bordo della palude, commedia in un atto e in versi, che è uno dei prodotti più spirituali della scena romena, il cui autore è il signor Olanescu; Fiori di primavera, poesie del giovane poeta Iuliu I. Roscași [...]. Tra le opere che si occupano di letteratura notiamo queste: La rinascita della lingua romena, nell’eloquio e nella scrit-

*tura, del signor Gr. Silași, opuscolo primo; Composizioni di stile, di Manliu, un'opera molto interessante; Pezzi scelti di vari autori romeni, di Iorgulescu.*⁵³

Dai bilanci annuali redatti da Iosif Vulcan, si ricava che nell'atto ideologico della fondazione della letteratura nazionale, il problema principale non riguarda tanto la scrittura, la stampa, la circolazione dei libri, quanto una grave mancanza di educazione del pubblico in rapporto al gusto e ai criteri di selezione.

Conclusioni

L'ATTIVITÀ DELLA rivista “Familia” è una delle espressioni concrete dell'associazionismo, fenomeno sociale europeo, caratteristico dei movimenti di affermazione dell'identità nazionale, in strutture unitarie, del XIX secolo. La sua strategia vincente è basata su un paradosso: l'individualità nazionale ha bisogno, per riuscire ad imporsi in modo convincente, dello sforzo di alcuni gruppi di influenza che manifestano scopi programmatici comuni.

Da (Buda)Pest, al di fuori del principale quadro di azione ideologica (la Romania composta da Moldavia e Valacchia), le preoccupazioni del Paese, di organizzare le istituzioni in vista della costruzione della nazione, trovano sostegno, di riflesso, sul foglio di Iosif Vulcan: grazie all'oggettività della distanza e alla soggettività determinata dall'appartenenza ad un gruppo, ad una comunità etnica transnazionale.

Gli elementi messi in circolazione dalla rivista “Familia” negli anni 1865-1880 sono per lo più costitutivi – o notizie attinenti alle parti costitutive – dell'identità letteraria romena. È opinione di chi scrive che dalla loro diversità si possa ottenere un'immagine completa, autentica – nella misura in cui fa parte di un documento che fotografa la realtà del tempo – sulle inquietudini di un periodo storico dalle ambizioni elevate, ma non sorrette da realizzazioni adeguate; con un pubblico composto dall'élite intellettuale, professionale, politica di coloro che sanno leggere, eppure non del tutto consapevole delle proprie esigenze culturali e disorientato in assenza di norme, di criteri, di conferme legittimanti.⁵⁴ A dispetto dei pochi successi e dei numerosi fallimenti, si delinea un progetto di configurazione del quadro nazionale, facente appello all'istruzione e alla cultura. Nel contempo, si tratta di un tentativo di unificazione all'interno di una logica identitaria comune, al di là delle frontiere politiche, attraverso la letteratura e la lingua. □

Note

1. Maria Berényi, *Cultură românească la Budapesta în secolul al XIX-lea*, Giula 2000, pp. 37-38.
2. Studi recenti, conferenze, progetti utilizzano il concetto di “fenomeno associazionista” nella storia della Transilvania e del Banato.
3. Vittorio Emanuele II, Re di Sardegna dal 1849, primo re d'Italia dal 1861 al 1878.
4. I riferimenti sono soprattutto alla regione Piemonte e alla città di Torino, capitale dell'Italia unita dal 1861 al 1865, quando la capitale viene trasferita a Firenze. La rivista “Familia”

- (nr. 10/5 aprile 1866, pp. 113, 118) segnala l'evento storico, tanto dal punto di vista iconografico, pubblicando, accostate, due litografie illustrative raffiguranti le "due capitali d'Italia", quanto attraverso un articoletto non firmato (*Turin și Florentia*).
5. Il registro della lontananza ("i nostri fratelli al di là dei Carpazi/oltre i Carpazi") è rivolto ai romeni dei Principati. Le altre regioni dove vivono i romeni sono generalmente chiamate con il proprio nome, quali luoghi geografici della storia nazionale: Bucovina, Bessarabia, Banato.
 6. Come dimostrato da Maria Berényi, *Cultură românească*, pp. 110-111: «L'Aurora romena» prefigura la rivista «Familia». Iosif Vulcan l'ha presa a modello. In generale, si pubblicano dati su una personalità della vita culturale-politica del tempo, una sezione è riservata alla letteratura originale, altre alla poesia e alla prosa, alle collezioni folcloriche e alle traduzioni. Il circolo dei collaboratori de «L'Aurora romena» è composto dalle future firme presenti su «Familia». I poeti sono: Victor Rusu, Iulian Grozescu, V. Bumbescu, Zaharia Boiu, Paul Draga, Ion Papiu, A. Densușianu, At. M. Marienescu, George Marchiș, J. Bădescu, V. R. Buticescu. La loro poesia è occasionale e generalmente mediocre, pur possedendo un certo grado di scrovevolezza. Firmano la prosa Ion Ioviță, I. Drăghici, I. Popovici, George Abrudan, Iulian Grozescu. At. M. Marienescu firma le comunicazioni e le collezioni di folclore, come avrebbe fatto più tardi su «Familia».
 7. Dott. Victor Onișor, *Almanachul Societății "Petru Maior"*, in "Revista ilustrată" (Bistrița), a. V, nr. 9 (1° maggio 1902), p. 98, nota che "nei documenti ufficiali della società, ci sono tracce di questo nome solo nel 1868".
 8. Il patriottismo, nell'accezione "oltre le ideologie", formulata da Klaus Bochmann nei termini di un "fenomeno positivo che riflette il legame emotivo con il proprio stato e/o nazione, e che differisce dal nazionalismo, un fenomeno negativo che sviluppa il sentimento di superiorità di fronte ad altre nazioni" (Klaus Bochmann, *Conceptul de patriotism în cultura română, în Istoria României prin concepte. Perspective alternative asupra limbajelor social-politice*, a cura di Victor Neumann, Armin Heinen, Polirom, Iași 2010, p. 103).
 9. *De la București*, "Familia", a. XV, nr. 4 (14 gennaio 1879), p. 32. L'autore di questa corrispondenza non è noto.
 10. Iosif Vulcan, *Societatea literară română*, "Familia", a. II, nr. 11 (15 aprile 1866), p. 131.
 11. *Premiu pentru o novela*, "Familia", a. VI, nr. 43 (25 ottobre 1870), p. 515.
 12. D. I. Olariu, *Unu mormentu!*, "Familia", a. VII, nr. 33 (15 agosto 1871), p. 386.
 13. Le parole sono dell'avvocato diocesano Ludovic Ciato. Esse sono registrate nel "Procesu verbal al adunării generale a X-a a Societății pentru fondul de teatru român tinuta în Blasiu în anul 1879 sub presidiul dlui Vincențiu Babesiu", "Familia", a. XV, nr. 72 (20 settembre 1879), p. 470.
 14. Nota intitolata *Teatrul național din București*, "Familia", a. X, nr. 12 (24 marzo 1874), p. 143.
 15. Si può supporre un possibile rapporto con i dibattiti intorno alla rivista della Società "Petru Maior", in cui Iosif Vulcan era stato coinvolto senza successo. Infine, nel 1877, sarebbe apparsa "Rosa con spine", la rivista manoscritta, dal motto "La cultura salverà la romenità". Da qui le risonanze suggestive dello pseudonimo dell'autore (maggiori dettagli in Maria Berényi, *Cultură românească*, pp. 76-77).
 16. Spinu Ghimpeșcu, "Masa de cetire" (rubrica), "Familia", a. XII, nr. 2 (11 gennaio 1876), p. 16.
 17. *Ibid.*
 18. *Ibid.*, p. 17.
 19. *Ibid.*
 20. I. H., *Lupta pentru limbă*, "Familia", a. XV, nr. 32 (29 aprile 1879), p. 216.
 21. Si veda la prima parte ("Scontri culturali: unificazione, romenizzazione, regionalismo"), in Irina Livezeanu, *Cultură și naționalism în România Mare 1918-1930*, trad. dall'inglese di Vlad Russo, Humanitas, Bucarest 1998, pp. 174-181.
 22. I. H., *Lupta pentru limbă*, p. 216.

23. Iosif Vulcan, “Schitie de caletoria” (rubrica), “Familia”, a. XIII, nr. 48 (27 novembre 1877), p. 1.
24. *Viața socială română*, “Familia”, a. X, nr. 12 (24 marzo 1874), p. 142.
25. *Ibid.*
26. B., *Academia Română*, “Familia”, a. XV, nr. 41 (3 giugno 1879), p. 276.
27. La prima parte del corso appare su “Familia”, in una serie di schede sugli autori, dal nr. 25/19 giugno 1877 al nr. 72/24 settembre 1878.
28. “La letteratura in generale è conoscenza profonda delle regole di vari generi di composizioni letterarie, in prosa o in versi. In senso più ampio, la letteratura è espressione della società. In senso più ristretto, la parola «letteratura» può avere due significati differenti. In primo luogo, questo nome è dato ad una raccolta di opere letterarie, e in questo caso la letteratura è un insieme di modelli che si trovano negli autori antichi e moderni; in tal senso si dice: letteratura sacra o letteratura profana, letteratura greca, letteratura del secolo di Augusto, per distinguere le principali opere di un’epoca, di un Paese. Nel secondo senso, la letteratura è considerata come un oggetto didattico e può essere definita: Parte di giudicare le opere dello spirito e di comporle.” George Popescu, introduzione al *Curs elementar de istoria literaturii române*, “Familia”, a. XIII, nr. 25 (19 giugno 1877), p. 289.
29. Iosif Vulcan, *La moartea Catarinei Mocioni*, “Familia”, a. XIV, nr. 7 (22 gennaio 1878), p. 37; *Catarina Mocioni, ibid.*, pp. 38-39; *Încă unele caracteristice din viața Catarinei Mocioni, ibid.*, nr. 9 (29 gennaio 1878), pp. 51-52.
30. “Familia”, a. I, nr. 6 (25 febbraio 1866), p. 68.
31. Mircea Anghelescu, *Clasicii noștri*, Ed. Eminescu, Bucarest 1996, p. 152.
32. La nota D^{lu} I. C. Drăgescu, “Letteratura e arti”, “Familia”, a. VII, nr. 52 (26 dicembre 1871), p. 622.
33. Il frammento *Femeia română*, accompagnato dalla precisazione: “[Estratto] dai Doruri și speranțe”, sarà a sua volta incluso nel riassunto del numero citato su “Familia”, pp. 614-615.
34. Nel suo libro *Originile romantismului românesc. Spiritul public, mișcarea ideilor și literatura între 1780-1840*, 2° edizione (Cartea Românească, Bucarest 2008) il comparatista Paul Cornea cita “una lettera del 1876” di G. Barițiu indirizzata a M. G. Obedenaru, pubblicata sulla rivista “Transilvania”, nr. 5/1876, con il seguente contenuto: “Una delle massime politiche dello Stato in cui sono nato, cresciuto e invecchiato, era, in passato, che la gioventù fosse cresciuta in una sorta di odio per tutto ciò che è francese. La Francia, e soprattutto la sua capitale, che è anche la capitale della civiltà, era descritta come una Sodoma moderna; e il carattere francese, come il nemico del mondo. I genitori che permettevano ai figli e alle figlie di imparare il francese erano considerati come degli oppositori, degli agitatori, degli avversari dell’ordine costituito.” Apud Paul Cornea, *op. cit.*, pp. 522-523.
35. Il romanzo, di cui abbiamo citato l’episodio, è pubblicato su “Familia”, a cominciare dal nr. 57 (29 luglio 1879), p. 378. Il nome di Iosif Vulcan, in qualità di autore, è menzionato dopo. Il feuilleton continua fino al nr. 15/21 febbraio 1880 e si chiude con la frase moralizzatrice: “Il tempo sprecato in gioventù non può più essere recuperato nella vecchiaia” (p. 89).
36. Iosif Vulcan, *Să fondăm teatrul național!*, “Familia”, a. V, nr. 29 (20 luglio 1869), pp. 337-338.
37. *O noapte furtunoasă*, “Familia”, a. XV, nr. 6 (25 gennaio 1879), p. 47.
38. *Despot Vodă*, “Familia”, a. XV, nr. 77 (7 ottobre 1879), p. 501.
39. Sulla storia culturale della “leggenda” de *Vârful cu dor*, “a partire dalla quale si è scritto il libretto omonimo”, si veda Mircea Coloșenco, prefazione all’edizione di Carmen Sylva (Regina Elisabetta di Romania), *Poveștile Peleşului*, Ed. Saeculum I.O., Bucarest 2016, pp. 155-158.
40. *Vârful cu dor*, “Familia”, a. XV, nr. 6 (25 gennaio 1879), p. 46.
41. Iosif Vulcan, *Literatura română în 1875*, “Familia”, a. XI, nr. 52 (28 dicembre 1875), p. 609.

42. Alex Drace-Francis, *Geneza culturii române moderne. Instituțiile scrisului și dezvoltarea identității naționale, 1700-1900*, trad. rom. di Marius-Adrian Hazaparu, Polirom, Iași–Bucarest 2016, pp. 25-26.
43. Iosif Vulcan, *Literatura română în 1875*, pp. 609-610.
44. Iosif Vulcan, *Productele literaturii române în 1876*, “Familia”, a. XII, nr. 52 (26 dicembre 1876), p. 613.
45. *Ibid.*
46. Iosif Vulcan, *Literatura română în anul 1877*, “Familia”, a. XIII, nr. 52 (25 dicembre 1877), p. 615.
47. *Românii supt Mihai-Voievod Viteazul.*
48. Iosif Vulcan, *Literatura română în anul 1877*, p. 615.
49. *Ibid.*
50. Iosif Vulcan, *Literatura română în 1878*, “Familia”, a. XIV, nr. 98 (31 dicembre 1878), p. 629.
51. Iosif Vulcan, *Literatura română în 1879*, “Familia”, a. XV, nr. 99 (30 dicembre 1879), p. 640.
52. *Ibid.*
53. *Ibid.*
54. Al capitolo 4 (“Romanian Nation-formation in Transylvania: The Stages, Seventeenth Century to 1914”) del volume *The Identity of Romania*, 2^a edizione, Ed. Enciclopedică, Bucarest 2009, Keith Hitchins caratterizza la seconda fase nella formazione della nazione romena (1830-1880) come “lo sforzo dell’élite per creare un vero movimento nazionale attraverso il coinvolgimento delle masse di popolazione” (p. 103).

Abstract

A Space of Circulation for the Romanian Literary Identity: The *Familia* Cultural Magazine in the Years 1865–1880

During the 19th century, national ideologies were at the core of political concerns which involved the elites. One of these enthusiastic intellectuals, Iosif Vulcan, has become in the *Familia* cultural magazine that he initiated at Pest, in 1865, an observer first, then a promoter of Romanian institutions at their beginnings. By putting into circulation news about the emergence of literary productions, not yet constituted as values, he informed, and kept informed the Romanian public in Transylvania. In this paper, I focused on the first fifteen years of *Familia*, taking into account its positioning as a Romanian language magazine abroad, where the Romanian national literature was seen from beyond the political borders, but within the sensibility of a common historical space, as the central part of national identity. In order to provide a more appropriate image on the period (1865–1880), I tried to follow in a organized manner the dynamics of genres, the affirmation as well as the legitimation of writers, the decisive function of phenomena of intellectual association.

Keywords

circulation of genres and literary works, comparative affinities and influences, Iosif Vulcan (1841–1907), national identity, national revival, Romanian literature, the *Familia* cultural magazine, the Risorgimento as European ideological pattern

